

Il governo aveva già alleggerito il bilancio del comparto sicurezza tagliando 559 milioni

Domani Pisanu presenterà al Consiglio dei ministri il ddl con le nuove norme

Fondi antiterrorismo: solo briciole per 007 e politiche di sicurezza

di Massimo Solani / Roma

QUATTRO VOLTE MENO della Gran Bretagna: tanto spende l'Italia per i servizi d'intelligence che dovrebbero proteggerci dal terrorismo. Fondi che negli ultimi anni sono aumentati di poco, nonostante le stragi delle Twin Towers e di Madrid. Nel 2004 l'in-

cremento è stato appena di 30 milioni di euro, portando il totale dello stanziamento a quota 530. Una «dote» di certo inadeguata ora che il nostro paese, lo ha ammesso anche Berlusconi dopo gli attentati di Londra, è ormai nel mirino del terrorismo internazionale. E per accorgersi di come questi aumenti siano spiccioli, basta paragonare le cifre italiane a quelle stanziare per l'intelligence dal governo inglese. Fondi che, se nel 2001 ammontavano a 1251 milioni di euro, per l'anno corrente sono saliti fino a 1883,

quasi quattro volte i nostri investimenti. A peggiorare la situazione della sicurezza in Italia, poi, ci si mettono anche i tagli che la finanziaria ha riservato al comparto sicurezza, con 559 milioni di euro «sforbiciati» da un già magro bilancio. «Sono tre i dati davvero preoccupanti - spiega Marco Minniti, responsabile sicurezza e difesa dei Ds - l'esiguo aumento degli stanziamenti per le attività di intelligence, la diminuzione della spesa per il comparto difesa che quest'anno per la prima volta è scesa sotto all'1% del Pil e la riduzione di tutte le voci relative alla sicurezza. Tagli che vanno ad intaccare sui consumi intermedi, ossia su cose come i mezzi di servizio, la formazione e il munizionamento. Vale a dire la parte più operativa dell'attività di sicu-

rezza». Domani, intanto, Pisanu presenterà al Consiglio dei ministri il disegno di legge che contiene le nuove misure antiterrorismo. Dopo l'approvazione, toccherà ai presidenti di Camera e Senato fissare la discussione in modo da approvare quanto prima il ddl e renderlo operativo. Un pacchetto di norme ampiamente condiviso da maggioranza e opposizione ma che, aldilà delle modifiche «amministrative» (fermo prolungato, espulsioni più facili, banche dati...), non cambia di molto la situazione operativa delle forze dell'ordine italiane. «Queste norme, per quanto giuste e necessarie, non possono essere sufficienti da sole», spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - Serve un potenziamento complessivo del sistema: serve più intelligence e maggior

Minniti (Ds): «Dati allarmanti, soprattutto perché colpiscono la parte più operativa della sicurezza»

prevenzione sul territorio ma senza uno sforzo di investimento immediato non si può far nulla. In Italia negli ultimi due anni i tagli al comparto sicurezza hanno raggiunto in media il 20%, il tutto mentre gli altri paesi europei portano avanti investimenti massicci per la lotta e il contrasto del terrorismo. La difficoltà ad affrontare i problemi quotidiani rischia di rendere inefficaci anche le ultime modifiche studiate per contrastare il terrorismo, ma tutto questo - conclude Giardullo - rispecchia purtroppo la politica del governo in materia di sicurezza, che manca di programmazione e di adeguati investimenti». Quel che colpisce nel modo in cui l'Italia fronteggia il terrorismo è la assoluta disparità di mezzi nei confronti degli altri paesi europei. E non è un caso se proprio ieri Maurizio Gasparri ha avanzato la proposta di escludere le spese dell'antiterrorismo «dal computo dei limiti ai deficit imposti dall'Europa ai singoli stati». Resta un dato, però: i 530 milioni di euro stanziati per l'intelligence dall'Italia sono briciole di fronte ai 1883 milioni impiegati dal Regno Unito per Mi6 e altre agenzie di sicurezza. Un impegno già imponen-

Investimenti per l'intelligence In milioni di euro		
	Italia	Gran Bretagna
2001	387	1252
2002	408	1475
2003	450	1440
2004	500	1597
2005	530	1883
2006	non disponibile	1969*
2007	non disponibile	2159*
2008	non disponibile	2257*

Fonte: Cnel.it
Fonte: M15.GOV.UK - Cabinet Office.gov.uk
*Previsioni di spesa

(che pur non è bastato ad evitare gli attentati) che nel 2008 potrà contare su finanziamenti per 2257 milioni di euro. «Ora aspettiamo di vedere il prossimo Dpef e la prossima

Giardullo (Cgil): «Il pacchetto legislativo non basta, occorrono investimenti, non slogan elettorali»

finanziaria per valutare le prossime scelte del governo - commenta Maurizio Fistarol, responsabile sicurezza della Margherita - per ora ci limitiamo a constatare l'ennesimo fallimento della politica del centro destra e il sempre crescente divario fra le promesse elettorali e la desolante realtà dei fatti. Il paese è sotto la minaccia terroristica eppure il governo non mette in campo risorse sufficienti, la criminalità è in continuo aumento eppure i tagli per la sicurezza interna sono ormai una costante di ogni finanziaria».

ha collaborato Fabio Amato

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Foto di Virginia Mayo/Ap

PISANU IN BOLLETTA

La sicurezza? Si paga pure con le sigarette

Pisanu batte cassa, un «déjà vu». Lo ha fatto martedì alla Camera. Dice di aver ottenuto «risposte rassicuranti» dal premio. Ma non è certo la prima volta che il ministro dell'Interno chiede finanziamenti per la sicurezza nazionale. Era l'11 dicembre 2002, Pisanu è alle prese con il decreto taglia spese e la finanziaria di Tremonti: «Ridurre le risorse significherebbe penalizzare un settore chiave come quello della sicurezza». Il salvagente in quel caso fu un maxi-emendamento. Il 24 novembre 2004 si torna a parlare di sicurezza dopo la tragedia di Nassirya: «Se è vero, che il rischio è cresciuto - aveva detto Pisanu - devono crescere anche le risorse destinate a fronteggiarlo». Due giorni dopo Pisanu chiede a Berlusconi: le risorse stimate erano di 800 milioni di euro. I soldi non ci sono e allora si pensa a una tassa sui voli aerei, un euro per ogni partenza. Ma il governo si supera. Il 6 dicembre 2003, per far fronte ai 500-600 milioni chiesti da Pisanu, si punta su un aumento delle accise sui tabacchi per finanziare le spese per la sicurezza. Nel marzo 2004 Violante denuncia che «il ministro dell'Interno ha chiesto 450 milioni di euro, Tremonti ne ha concessi la metà». Pisanu risponde: «Le risorse per ora sono adeguate». L'altro giorno la nuova richiesta di aiuto.

Luigi Benelli

LE INTERVISTE DIRIGENTE E DEPUTATO DS

FABIO MUSSI



«I nostri commissariati sono ko, altro che i miliardi per la missione irachena»

di Simone Collini / Roma

«Se si guarda al dato politico della guerra in Iraq, tutto dice: ritiriamo le truppe». Ma non solo. Perché se il governo ha autorizzato finora per Antica Babilonia finanziamenti che superano il miliardo di euro, il diessino Fabio Mussi osserva: «Se si guarda anche all'utilizzazione razionale delle risorse, tutto dice che se c'è una minaccia alla sicurezza, i soldi spesi per inviare e mantenere i nostri soldati a Nassirya devono essere utilizzati diversamente».

C'è chi dice che le truppe non possono essere ritirate prima di una stabilizzazione dell'area.

«L'Iraq è molto meno stabile oggi del giorno dopo l'annuncio di missione compiuta. La verità è che la guerra all'Iraq non è un episodio della lotta al terrorismo, è una coda avvelenata dell'epoca coloniale. Che ha prodotto diversi effetti: ha provocato nel Paese un massacro, per mano del terrorismo e per mano delle forze occupanti, nella fattispecie americane; ha innescato una guerra civile tra sunniti e sciiti; ha gettato discredito, basti pensare ad Abu Grahib, sui principi di libertà e democrazia. Inoltre, la presenza di forze occupanti nel vicino Iraq ha sicuramente favorito la vittoria in Iran delle forze estreme del fondamentalismo».

Tutti effetti negativi, insomma. Che in due anni e mezzo sono costati all'Italia, visto che anche i nostri soldati sono in Iraq, oltre un miliardo di euro.

«L'idea che ritirarsi sarebbe poco di governo è del tutto priva di fondamento. Se il tema del governo è il governo del mondo, invadere l'Iraq è stata un'iniziativa assai poco di governo. Il punto è la responsabilità della decisione politica. E in questo si inserisce anche la questione dei costi e dell'utilizzo delle risorse. Se il tema

è quello della lotta al terrorismo e della sicurezza del nostro paese, i soldi spesi per la missione in Iraq potrebbero essere ben altrimenti utilizzati».

Pensa a nuovi corpi di intelligence, all'acquisto di strumenti più sofisticati o cosa?

«Veramente penso anche a problemi molto più pratici. Basta leggere i giornali per rendersi conto di quale situazione vivano le nostre forze di polizia. Il Silp denuncia che per il controllo delle località balneari, in particolare Porto Cervo e Forte dei marmi, sono stati prelevati agenti an-

che dagli uffici centrali perché non ci sono mezzi. All'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a Trieste, è stato istituito un nucleo di artificieri antisabotaggio, che però non hanno nessuna attrezzatura specifica, dalle tute antiesplosione agli apparati radiografici portatili ai robotini per eventuali indagini, nulla. Oppure prendo la Gazzetta di Modena e leggo che su 19 macchine della polizia ne funziona una: 18 sono guaste e non ci sono soldi per ripararle. A questo bisogna pensare quando si parla di sicurezza e si spende un miliardo di euro per la missione a Nassirya».

STORICO DEI SERVIZI SEGRETI

GIUSEPPE DE LUTIIIS



«Incrementare i fondi per l'intelligence ma gli 007 non restino ancorati al passato»

di Fabio Amato / Roma

«È ovvio che se facciamo un confronto con strutture del calibro della Cia o del Mossad, fra noi e loro c'è un abisso. Ma non credo che i servizi italiani sotto il profilo tecnico siano inferiori a quelli degli altri paesi europei». Parola del professor De Lutiis, storico dei servizi segreti ed ex consulente della commissione stragi, che commenta il momento «critico» dei nostri apparati. **Eppure abbiamo un bilancio pari ad un quarto di quello dell'M15 inglese...**

«In una fase critica della nostra storia,

in cui siamo sottoposti ad un temibile minaccia come quella del terrorismo internazionale, i fondi dovrebbero essere comunque incrementati. Ma il problema è un altro: i nostri servizi si sono occupati solo di anticomunismo negli ultimi sessant'anni. C'è un'intera classe di funzionari che è abituata a pensare il terrorismo così com'era prima della caduta del muro, in una visione ideologica da guerra fredda, che in anni passati ha prodotto molte distorsioni, e in alcuni casi veri e propri reati».

Quindi un problema di organigramma più che di

struttura tecnica?

«Occorre una riconversione, che in parte c'è già stata per motivi anagrafici e che ha portato ad un primo avvicendamento. Tuttavia, per affrontare le nuove minacce in maniera concreta è necessario che i nostri servizi si dotino di nuove figure in grado di cimentarsi con i molti dialetti arabi, o che meglio conoscano le vie informatiche. Anche se ripeto, non credo che il problema sia quello della dotazione tecnologica».

Quali sono allora le strade di una nuova intelligence, in un'epoca in cui sono scomparsi i fronti militari e i blocchi contrapposti?

«In primo luogo è necessario attrezzarsi per utilizzare a pieno l'arma delle infiltrazioni. Per questo sarebbe bene che i servizi potessero contare su collaboratori di estrazione araba, facendo affidamento sull'apporto della stragrande maggioranza di musulmani che non condivide il terrorismo. E poi c'è la necessità di mantenere i contatti, come la vicenda dell'eroico Calipari - pur nel diverso contesto del conflitto iracheno - testimonia. Con questo sistema il Sismi ha fatto un ottimo lavoro garantendo il successo nella liberazione degli ostaggi nonostante questa grande capacità tecnica non sia stata particolarmente apprezzata dagli americani».

Si è parlato spesso della necessità di coordinare tutti gli sforzi. Che risultato ha raggiunto l'Italia su questo piano?

«A livello nazionale credo esista già un buon livello di coordinamento tra le varie forze di pubblica sicurezza. Semmai la questione del coordinamento è più urgente a livello europeo, dove è necessario il potenziamento e l'estensione degli eventuali apparati comuni. Infine, i servizi segreti americani devono smetterla di considerare la collaborazione come una strada a senso unico, in cui noi forniamo a loro tutte le notizie in nostro possesso ed essi non dicono quasi nulla a noi».

“Campagna d'ascolto” dei Democratici di Sinistra nelle regioni del Mezzogiorno

Con il Mezzogiorno cresce l'Italia



Lamezia Terme giovedì 14 luglio 2005, Hotel Lamezia

Ore 10,30

- Gavino Angius
- Roberto Barbieri
- Marco Minniti
- Carlo Guccione
- Marilina Intriari
- Nicola Adamo
- Giuseppe Bova
- Domenico Bova
- Doris Lo Moro
- Franco Pacenza
- Nuccio Iovene
- Pino Soriero

incontrano:

- Presidenti Regionali Assindustria, ABI, API, Confartigianato, CNA, CIA, Confagricoltura, Coldiretti

- Ordini Professionali: Commercialisti, Ingegneri, Architetti

- Responsabili regionali Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Lega Coop Confcooperative, Associazione Generale Cooperative Italiane, Forum del Terzo Settore, Compagnia delle Opere

- Segretari Regionali di CGIL, CISL, UIL